Birra e rincari delle materie prime, il commento di Alfredo Pratolongo

pratolongo-ebe0efb7

***“L’intera filiera brassicola conferma la preoccupazione già anticipata nei mesi scorsi per i rincari delle materie prime e delle utility, una vera tempesta dei costi che intacca la redditività delle imprese e rischia di comprometterne la crescita”*: ad affermarlo è Alfredo Pratolongo, Presidente di AssoBirra, l’associazione di Confindustria rappresentativa del comparto della birra e del malto in Italia.**

Nel 2021 il settore birrario ha **sofferto ulteriori mesi di chiusure** che hanno prolungato la crisi del comparto, ma poi nel corso dell’anno è riuscito a **recuperare i volumi persi** nel 2020. Questo grazie alla professionalità e alla resistenza di tutti gli operatori del settore, che durante le chiusure della pandemia in Italia hanno dovuto fare **importanti sacrifici per superare la crisi**, in molti casi riducendo la base costi delle proprie strutture, adattando le strategie e rimodulando gli investimenti.

Ed è in questo momento molto delicato che, proprio a causa della ripresa congiunta delle attività in tutto il mondo, nell’estate 2021 intervengono **i primi aumenti dei costi delle materie prime e dell’energia**, in un crescendo che si rafforza infatti dopo l’estate del 2021. Questo avviene proprio nel momento di ripartenza successivo a molti mesi di chiusura e restrizioni dei punti di consumo, area in cui il comparto birrario genera oltre il 60% del suo valore aggiunto, per arrivare a valori fuori controllo nei primi mesi del 2022 **complice il conflitto in Ucraina**, orribile dal punto di vista umano e molto impattante sul fronte dei cereali per l’area mediterranea e l’Europa.

Il settore brassicolo, che nel periodo pre-pandemia, aveva generato quasi 9,5 miliardi di valore condiviso lungo tutta la filiera (comparto agricolo, produttivo, distributivo e di vendita) e **ha perso nel 2020 quasi 1,4 miliardi di euro**, ha assorbito in questi mesi quanto poteva, ma oggi la filiera non è più in grado di gestire ulteriori aumenti dei costi delle materie prime e delle utilities derivanti dal conflitto in atto. Questa situazione inevitabilmente **genererà perdite di competitività, criticità nella**

filiera della birra, che complessivamente rischia di fermare la ripresa degli investimenti, dovrà rallentare e potrebbe ripercuotersi nel breve ma anche nel medio periodo in spinte inflattive.

Soprattutto dal punto di vista agricolo gli impatti sono alti, già da tempo il comparto brassicolo ha varato **investimenti per aumentare la quota di orzo prodotto in Italia** (che storicamente produce il 40% del fabbisogno della produzione italiana) ma ci vorranno parecchi anni perché questo avvenga. Questa situazione porta il nostro Paese ad approvvigionarsi anche da altri paesi, facendo fronte ad **aumenti medi del 34% sull'orzo, del 23% sul frumento e del 16% per il mais**.

In ambito produttivo condividiamo con le altre filiere l**'aumento dei costi legato al vetro**, ma nel caso del comparto birrario i volumi sono molto più elevati e il costo unitario del prodotto finito è molto più basso, con una incidenza quindi maggiore. La crisi nel settore energetico, che ha inizialmente colpito le importazioni di gas in Europa e si è estesa a tutto il comparto, ha portato **i prezzi del vetro in crescita dell'8,5% rispetto al 2021 e quelli dell'alluminio del 42%**.

A valle, gli **aumenti dei costi dei trasporti del carburante per autotrazione**, uniti ai rincari sulle bollette dei punti consumo, rendono ancor più difficile una ripresa del mercato, ponendoci di fronte ad uno scenario molto preoccupante, che r**ischia di coinvolgere sia il canale moderno (supermercati), sia il canale HoReCa** con gli oltre 300.000 punti di consumo che hanno già sofferto in questi anni, e che hanno visto la chiusura di circa 45.000 locali nell'ultimo biennio.

Come comparto abbiamo ridotto i costi e fatto del nostro meglio per snellire tutto quanto possibile durante la fase della pandemia, ma ora è evidente che **lo Stato deve intervenire**. A questo scenario incerto e complicato, vanno infatti aggiunti due elementi: il primo è che l'Italia importa quasi il 30% della birra dall'estero, in alcuni casi da paesi nei quali le aziende birrarie sono gravate da tassazioni minori (es. Germania Austria), il secondo è collegato a questo ma legato alla congiuntura italiana. La birra in Italia è una bevanda da pasto ed è l'unica bevanda da pasto gravata da accise, un'anomalia che pesa su tutti, produttori, distributori e consumatori ed è per questo che **il rinnovato aumento delle accise sulla birra previsto per il 2023 risulta uno scenario fortemente da scongiurare**.

La scorsa Legge di Bilancio ha portato in dote al comparto birrario una riduzione di 5 centesimi sull'aliquota delle accise e agevolazioni per i birrifici artigianali fino a 60.000 ettolitri, ma soltanto per il 2022 spiega il Presidente Pratolongo. E prosegue: **Questo intervento estemporaneo non è sufficiente per recuperare le perdite subìte nel periodo pandemico** e innestare un nuovo percorso di crescita, soprattutto in un momento di rincari generalizzati e diffusi come quello che stiamo vivendo. Occorre prendere delle decisioni di lungo periodo che consentano alle imprese di tornare a investire

sul proprio business e dunque a generare ricchezza per il Paese.

Nel concreto, **Governo e Parlamento devono continuare a intervenire sulla pressione fiscale**, rendendo strutturali la diminuzioni richieste. Il mondo birrario vuole e può giocare un ruolo centrale per l’economia italiana ma può farlo solo se adeguatamente supportato dalle Istituzioni con le quali come **AssoBirra** continueremo sempre a mantenere un dialogo costruttivo", conclude Pratolongo.